

Borsa  
+1,38%  
Indice  
Mib 881  
(-11,9 dal  
2/1/'87)



Lira  
Leggermente  
rafforzata  
nello Sme  
Il marco  
721,71 lire



Dollaro  
Stabile  
A Milano  
1314,40 lire  
(giovedì  
1313,70)



## ECONOMIA & LAVORO

La Confindustria unita  
in un giudizio sprezzante  
sulla manovra economica  
varata con la Finanziaria

«Vogliono accontentare  
tutti e non scontentare  
nessuno. Non ce la fanno»  
I cinque hanno deluso

# «Non sono in grado di governare» Lucchini dichiara guerra a Gorla

Non è una critica, è uno sferzante dileggio. Questo governo non ha solo sbagliato, è una accozzaglia di interessi che stanno insieme senza una ragione. Vengono prese decisioni che si traducono in disastri per il paese e le giustificazioni che se ne danno sono inganni e truffe. Ecco in sintesi cosa pensano i dirigenti della Confindustria di Gorla e dei suoi ministri, il giorno dopo il varo della finanziaria.

DAL NOSTRO INVIATO  
EDUARDO GARDUINI

CAPRI Momenti di tensioni tra industria privata e potere politico ce ne sono stati tanti anche negli ultimi anni ma parole del genere non si erano mai sentite. E qualcosa era una dichiarazione di guerra, l'espressione di una sfiducia totale che non aspetta prove d'appello.

Il primo ad aprire il fuoco è il presidente degli industriali Luigi Lucchini. Si presenta di fronte ai giornalisti riuniti a Capri per seguire un convegno dal tema apparentemente

molto accademico: la riforma dello Stato sociale e si esprime come segue: «Credevo che fossimo governati da un pentapartito cioè da una coalizione di cinque partiti. Mi sbagliavo. Sono sei che non sono una maggioranza politica. I legami che li tengono insieme sono così labili e deboli che la loro unione non è in grado di guidare il paese. Non ce la fanno a reggere le sfide verso i traguardi che le parti sociali e l'opinione pubblica si attendono».

Così parla Lucchini che arriva persino a minacciare una forte pressione sul Parlamento perché metta nudo il quale ha tributato la fiducia. «Si tratta comunque di una proposta - avverte - e potrebbe anche essere trasformata radicalmente».

Non bastano le parole del capo a questo punto si fanno avanti gli scudieri. Ringonano di avere meno obblighi diplomatici e quindi non fanno neppure il tentativo di

smussare gli angoli più aspri. Walter Mandelli dice par pari che Gorla non è un presidente del Consiglio è un questurante. «La Finanziaria non è né carne né pesce non è un pacchetto di misure coerenti si propone solo di raccastrare in giro un po' di soldi». E Carlo Patrucco scendendo dal gergo dizi più generali a quelli più specifici riguardanti le misure incluse nella manovra economica «Recupero di produttività delle imprese non c'è nulla che lo aiuti i tagli alla spesa pubblica semplicemente un falso. Il fondo per l'occupazione una pazzia. L'obiettivo dell'inflazione al 4,5% fa solo ridere».

Non c'è insomma pratica mente niente che si salvi in quello che Gorla e Amato hanno stabilito di fare. Perché? Perché alla Confindustria - e lo ricorda Lucchini in modo esplicito - è da tempo chiaro che non attraversiamo

una fase di tranquilla congiuntura con qualche problema da risolvere ma con le cose dell'economia che vanno avanti comunque abbastanza bene. Questo è quello che continua a pensare il presidente del Consiglio. Per gli industriali in realtà l'economia italiana sta già oggi molto male e soprattutto va incontro a difficoltà crescenti. «Abbiamo continuato a dirvelo» manda a dire Lucchini a Gorla «non avete voluto ascoltarci ed ora eccovi serviti».

E per la verità è vero che è almeno dalla primavera scorsa che tra industriali e governo si è aperta una profonda incomprensione. Da quando all'assemblea annuale della sua organizzazione in maggio Lucchini lanciò il suo primo allarme e Gorla gli rispose che l'Italia è un gran bel paese perché tutti possono dire le sciocchezze che vogliono. Al



Luigi Lucchini

ora erano in vista le elezioni e Lucchini fece finta di non sentire. Oggi evidentemente ha deciso che non c'è più tempo da perdere.

Ma cosa vogliono gli industriali dal governo e perché lo pretendono in modo tanto perentorio da essere pronti a scatenare una guerra i cui esiti potrebbero essere traumatici? Detto in parole semplici: hanno bisogno di soldi di tanti soldi. Dicono di avere una spietata concorrenza internazionale da affrontare e che per reggere devono investire e organizzare spendendo capitali colossali. Se lo Stato non riduce davvero il suo deficit in modo radicale e permanente e si limita solo a mettere qualche pezza al bilancio ciò si può fare e continuerà a competersi con loro per rastrellare soldi sul mercato. Per questa ragione gli industriali vogliono che le bustarelle si spinga a fondo

nel corpo della società per che aumentino davvero le entrate (e Lucchini ha avuto parole durissime per stigmatizzare l'insipienza nei confronti dell'evasione fiscale) ma soprattutto perché si riducano le spese.

Il convegno di Capri dei giovani industriali è caduto molto a proposito per ricordare come Lucchini e i suoi amici pensano che si debba operare. Non ritocchi al cosiddetto stato assistenziale ma qualcosa come un suo radicale sovvertimento assistenziale pubblica solo per i bisogni primari di sopravvivenza per il resto rigoroso bilancio tra contributi e prestazioni e soprattutto via libera a iniziativa individuale in campo previdenziale. La via da battere doveva essere questa.

Oggi a Capri arriva Cesare Romiti e tutti pensano che per Gorla e il suo governo la festa continuerà alla grande.

Per l'auto  
rincari  
da 25mila  
a 200mila



Il settore dell'auto è stato particolarmente preso di mira dai provvedimenti del governo. È stato infatti deciso un aumento del 25% sia per la tassa di circolazione (comprende il superbollo diesel) sia per le assicurazioni. Con conseguenze decisamente pesanti per il contribuente. Un'auto a benzina di 13 cavalli fiscali, ad esempio (grosso modo una 1100 di cilindrata) dovrà pagare oltre diecimila lire in più di bollo. Una da venti cavalli oltre 30 mila in più. Più pesante la stangata per la categoria diesel: per una 1600 di cilindrata si dovranno versare 136.425 lire in più. Una duemila diesel finirà per pagare un superbollo di quasi un milione. Tutt'altro che trascurabile anche l'aumento per le assicurazioni. Per il settore Rca l'aumento del 25% significa che l'attuale tassa del 10% passerà a 12,5.

Aumenta l'iva  
per le fasce  
del 9 e 18%

Da gennaio '88 le attuali aliquote del 9 e 18 per cento verranno aumentate di un punto (passeranno quindi al 10 e 19%). L'effetto sui prezzi dei prodotti di consumo inseriti in queste fasce subirà un sensibile aumento. In particolare rientrano nel provvedimento tutti i prodotti di elettrodomestici e di alta fedeltà sia nel campo musicale che ottico. Rientra in vigore subito invece l'aumento dell'iva (del 4 e del 2%) sui beni di consumo durevoli. Nella Finanziaria è prevista anche l'indeducibilità dell'iva per l'acquisto di automobili.

Fare documenti  
costerà di più  
E da subito

Il decreto sulla «ministeriale» riterà ieri dal governo a lato della Finanziaria è stato inserito anche l'aumento del bollo e della carta da bollo. La carta da bollo per i giudiziari aumenterà da 700 a tremila lire (e si pensa ad un gettito di 122 miliardi). Dall'aumento è esclusa l'imposta per i servizi amministrativi (come l'Università). Aumenta invece da tre mila a cinquemila lire l'imposta per i servizi civili (e per questo provvedimento il gettito previsto è di 800 miliardi).

Salgono le tasse  
per Borsa  
e ricevute  
bancarie

Sono due misure già entrate in vigore da subito con il decreto legge emanato dal governo assieme alla Finanziaria. Sulle ricevute bancarie quintuplica il prelievo fiscale mentre la misura di imposta sui contratti di borsa (il cosiddetto «fiscato bollato») raddoppierà. Attualmente varia da 4 a 750 lire per ogni centomila lire a seconda del tipo di operazione.

Tagli su Sanità,  
assistenza,  
aziende  
pubbliche



I tagli maggiori decisi nella Finanziaria riguardano il settore della Sanità. Si prevede l'aumento da 1000 a 4000 lire del ticket sulla seconda ricetta presentata nell'arco di due giorni. L'eliminazione di 36mila posti letto in zone con struttura ospedaliera «eccedente». Accanto a questi verranno varati nuovi criteri per l'assegnazione della pensione di invalidità civile con «controlli più stringenti e rigorosi». Ancora un restringimento annunciato per i finanziamenti alle aziende pubbliche o di servizio pubblico per il pareggio di bilancio. La Finanziaria prevede che queste aziende (tra cui tutte quelle di trasporto comprese le Ferrovie e le Poste) debbano attenersi rigidamente ai piani di risanamento tali da rendere adeguati gli stanziamenti previsti nella legge.

I «risparmi»:  
sgri Irfep  
e assegni  
familiari

La manovra complessiva di risparmi per le famiglie dovrebbe ammontare a 4.370 miliardi di cui gran parte (oltre 800) sulla busta paga e per aumentare gli assegni familiari si attendono ulteriori precisazioni. Sulle modificazioni della curva Irpef infatti gli incontri avuti dai sindacati con l'Inps hanno avuto risultati che sono ancora in valutazione e possono essere nocivi. Da questa trattativa esce in generale anche un aumento delle detrazioni (fisse per il coniuge e canco il cui reddito massimo dovrebbe essere innalzato da 4 a 4 milioni. Per gli assegni familiari viene stanziata una somma di 1.100 miliardi). Ma anche questa riforma di varare essere varata e decorrerà dal primo gennaio '88.

ANGELO MELONE

## La non-maggioranza si ripete come sulla vicenda del Golfo

# Una Finanziaria figlia di nessuno Dai cinque soltanto critiche

È come per il «Golfo» se non peggio. Ma, insomma chi è figlia questa Finanziaria? Il Pri dice che «si pregiudica ogni futura prospettiva», esprimono profonda delusione socialisti e socialdemocratici. I liberali la vedono come una scatola vuota. Il democristiano Cirino Pomicino promette «battaglia» in Parlamento. E non è il solo: oltre alla Confindustria la stessa minaccia viene da tutte le categorie economiche e sociali.

ANGELO MELONE

ROMA. Al seminario dei senatori socialisti Giuliano Amato a vita ha definito una «finanziaria senza provvedimenti riformatori» smentendo in questo modo proprio quello che era l'obiettivo dichiarato del ministro del Tesoro - e suo compagno di partito - Giuliano Amato. E considerando che quasi sempre Acquaviva ha una funzione di portavoce del segretario del suo partito si comprende che la manovra economica appena varata dal governo Gorla. Ma la spiegazione del Psi è semplice: la stessa ripetuta con ostinazio

ne negli scorsi mesi ad ogni notizia negativa sull'economia italiana è colpa della crisi del pentapartito e del governo Fanfani. Acquaviva la esprime così: «Un anno di non governo dell'economia ha impresso il suo segno nell'attuale legge finanziaria. Vi è stata una perdita di controllo del disavanzo dei flussi finanziari della politica industriale». Per l'ennesima volta - conclude - la manovra della Finanziaria avviene nel letto di Procuste della necessità di tagli e risparmi».

Ed è la prima voce - tra quel

le della maggioranza che si sono affannate ieri a prendere le distanze dal documento appena varato dai consiglieri dei ministri. Sono proteste dure e soprattutto esplicite minacce di dare battaglia nelle aule parlamentari. Lo dice il presidente della commissione Bilancio e Tesoro della Camera il democristiano Paolo Cirino Pomicino. Lo ripete il vicesegretario del Pci Graziano Ciocia. Il tutto in perfetta sintonia con le «grida di guerra» del presidente della Confindustria Luigi Lucchini. Non si assume la paternità della Finanziaria il Pci malgrado abbia «strappato» un accordo «soddisfacentemente» per la tessuta sulla salute. Il responsabile economico liberale Facchetti definisce quella appena presentata «una Finanziaria che si caratterizza nel bene e nel male per quello che non c'è che per quello che contiene». I tagli a corto sulle cause del fallimento «e il segno di una incapacità politica di affondare il bisturi nei mali della finanza pubblica. La leg

ge - conclude Facchetti - è in sostanza figlia della debolezza del quadro politico».

Dallo stesso argomento parte una dura nota pubblica a questa mattina dalla «Voce repubblicana» con una conclusione che non lascia spazio ad equivoci: «Con questa manovra rimangono operanti tutti i meccanismi di destabilizzazione dell'economia e si pregiudica qualsiasi futura prospettiva». La stagione delle «condizioni favorevoli» aggiunge la nota repubblicana «è passata senza dar luogo a vantaggi duraturi» e le misure prese «non incidono nella sostanza dei problemi mentre le variazioni dell'iva ed altre impreviste faranno aumentare l'inflazione almeno di un punto».

La «mancanza di un progetto di sviluppo economico» è anche l'accusa che viene mossa alla Finanziaria dal vicesegretario socialdemocratico Graziano Ciocia che ritiene tutto sia finito con un ra



Giorgio La Malfa



Gennaro Acquaviva

to ed «esprime il timore che nei prossimi mesi possano profilarsi nuovi tagli». Il segretario nazionale della Cgil Luciano De Carlis sottolinea soprattutto che «sbaglia chi pensa che il sindacato possa accontentarsi di alcuni parziali risultati sulle più allarmanti ipotesi di tagli sulle spese sociali». Bisogna valanzare - conclude - i temi del confronto generale con il governo prevedendo anche momenti di lotta».

Impossibile riportare il muro di «no» che si è alzato dal mondo del lavoro. Protesta l'intera categoria degli agricol

tura dalla Concoltivatori alla Confagricoltura. Protestano i medici protestano artigiani e commercianti.

Un duro commento non solo sulla Finanziaria ma anche «sull'accordo dei giorni scorsi tra sindacati e governo» viene dalla sezione femminile del Pci che ritiene in particolare «fortemente discutibile l'ipotesi di un detragente a favore del coniuge e carico e non dei figli indipendentemente dalle condizioni di reddito insieme alla mancanza di un sostegno qualsiasi per le donne capofamiglia».



Renato Ruggiero



Mario Sarcinelli

Il governo ha approvato ieri il decreto di liberalizzazione valutaria  
Modificata l'impostazione di Sarcinelli

## Via libera ai movimenti dei capitali

Dal 1° ottobre dell'anno prossimo i cittadini italiani non dovranno più chiedere autorizzazioni per molte operazioni con l'estero. Il decreto di liberalizzazione valutaria tuttavia conserva il monopolio dell'Ufficio italiano cambi e non impedisce alle autorità monetarie interventi a difesa della lira. Queste modifiche rispetto ai decreti Sarcinelli sono il risultato dell'iniziativa parlamentare e del Pci.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Con l'approvazione di ieri da parte del Consiglio dei ministri di un decreto composto da 32 articoli va in porto modificata rispetto alla primitiva impostazione data da Sarcinelli la liberalizzazione valutaria che in base alla legge delega «559» introduce il principio che tutto ciò che non è vietato è libero nelle transazioni valutarie. La modifica più importante portata dal Parlamento rispetto ai provvedimenti Sarcinelli è il fatto che l'Ufficio italiano cambi conserva il monopolio dei cambi (cioè il divieto ai cittadini italiani di detenere valuta estera oltre un certo limite di tempo) e inoltre è previsto un ruolo di controllo nella «gestione valutaria» da effettuare attraverso la «canalizzazione bancaria». Nel dibattito parlamentare sono sta

te apportate anche altre modifiche rispetto all'impostazione di Sarcinelli soprattutto per iniziativa del Pci oltre alla naffermazione del monopolio dell'Uic sui cambi viene estesa la «capacità» informativa di questo ultimo suo flusso finanziariere ammessa la possibilità di utilizzare la strumentazione monetaria internazionale o per difendere la posizione commerciale del paese è caduta la «secrezionalità» del ministero del Commercio estero sui cosiddetti compensi di intermediazione anche la materia di «le sanzioni» è stata rivista.

Dal 1° ottobre 1988 dunque non «vira più ai cittadini italiani l'autorizzazione del ministero del Commercio con l'estero per tutte quelle operazioni (vedi scheda accanto)

che riguardano prestazioni di servizi e movimenti dei capitali».

Il ministro del Commercio estero Ruggiero commenta che il decreto ha affermato che «è una tappa fondamentale» nel processo di liberalizzazione dei movimenti dei capitali che tuttavia «non impedisce al governo e alle autorità monetarie di adottare tutte quelle misure necessarie per assicurare la stabilità della lira ed evitare danni alla bilancia dei pagamenti». Per questo i decreti sono delineati in misure che potranno essere prese. «Ed è precisamente questa una delle più importanti novità rispetto ai provvedimenti Sarcinelli. Tuttavia al testo preparato da Ruggiero ieri il Consiglio dei ministri ha apportato come ha dichiarato il ministro «una sola modifica

che il fatto che gli interventi restrittivi temporanei saranno presi non più in caso di «difficoltà della lira» ma per «assicurare la stabilità della lira».

La discussione sulla liberalizzazione valutaria ne sta partendo con sé un'altra quella su un possibile condono valutario nei confronti di coloro i quali hanno in vario modo i quali si erano sottratti alle norme anti evasione fiscale all'estero. A questo proposito il ministro Ruggiero e appunto il suo partito ha detto «un problema di diritto ha detto per lo meno il trattamento della bilancia dei pagamenti e non si può schiere che i capitali all'estero non tornino». Come è noto sul tema vi è un ordine del giorno del democristiano Rufini approvato dal Senato e tenuto dal ministro. Ruffini sollecita gregario all'«presidenza» LMV

Commercio  
Ad agosto  
bilancia  
in attivo

ROMA. La bilancia commerciale italiana ha messo segno in agosto un saldo positivo pari a 1.170 miliardi di lire, anche se il risultato di periodo è negativo con un deficit di 7.141 miliardi. Nello stesso periodo del 1986 (gennaio-agosto) il passivo fu invece pari a 3.415 miliardi. In particolare secondo dati di sintesi forniti dal ministero dell'Economia, il risultato positivo di agosto è dovuto al settore delle esportazioni di prodotti industriali (1.373 miliardi) per i prodotti agricoli e il combustibile per un attivo di 2.549 miliardi. Per le altre merci il deficit è di 1.813 miliardi.